

Lettera di ringraziamento di Teresita Canzio, nipote di Teresita Garibaldi, figlia di Giuseppe Garibaldi:

*Chiarissimo Professor Salmeri, mi congratulo vivamente per L'opera imponente da Voi composta a glorificazione di quell'eroe che fu campione d'Italia e cavaliere dell'umanità. Molto si è scritto sull'Eroe dei due mondi in prosa e in versi, ma mai era apparso un vasto poema eroico che celebrasse la sua vita prodigiosa dalla nascita alla morte. Voi l'avete fatto e l'avete divulgato come un rapsodo antico, quasi un novello Omero. Avete realizzato quello che con felice intuizione profetica preconizzava Giosuè Carducci, allorché nella sua appassionata orazione funebre preannunciava per il secolo XXV la comparsa di un poema che avrebbe trasformato l'epopea garibaldina in mitica leggenda, cantando del suo eroe come di un guerriero invincibile, nato da un mitico dio della Patria mescolatosi in amore con una fata del settentrione. Voi avete anticipato i tempi. Con la vostra trasfigurazione poetica avete voluto offrire agli Italiani un saggio del poema dell'avvenire, ma sono sicura che per altezza lirica e potenza espressiva l'epos del futuro non sarà così avvincente e pregevole come il vostro. Sono convinta, anzi, che quel poema non ci sarà più, perché ricorrendo i secoli, l'avete già fatto Voi. Le generazioni Future cui si riferisce il chiaroveggente Poeta della Versilia, leggeranno il vostro poema, che non è soltanto un libro di alto valore morale e civile, ma un'autentica opera d'arte, vero miracolo michelangiolesco nell'ardita concezione e nella superba realizzazione. Le genti leggeranno il vostro capolavoro, insuperabile composizione di fervida e sincera poesia, sinfonia di suoni nell'armonia del verso, vivace e perfetta pittura nei meravigliosi colori e nelle plastiche figurazioni. Il Carducci collocava il poema dell'Eroe dei due mondi nel secolo XXV, considerando giustamente che l'evocazione epica soltanto dopo lungo tempo avrebbe potuto evadere dai contorni storici e sfumare nelle vaghe tinte della leggenda. Voi gli avete assegnato un'altra data. Voi con straordinaria audacia e sorprendente maestria avete tentato e realizzato la trasformazione fantastica e mitica della storia garibaldina in pieno secolo XX, a meno di cento anni dalla morte dell'Eroe, mentre ancora la sua salma è calda e palpitante nella pietra di Caprera. L'avete fatto sfidando senza timore la realtà obiettiva e la critica storica. Tutto innamorato della dolce Calliope e abbandonato a lei avete sfidato la severa Clio, gelosa e vigile custode della verità e della precisione, che, pur restando intransigente sulla marmorea soglia del Tempo, abbagliata e commossa non può trattenersi dall'esprimere la sua meraviglia e la sua ammirazione. Ma il vostro merito non si esaurisce qui. Esaltando la figura dell'Eroe nella sua aureola di condottiero invitto, non avete trascurato la sua ricca e profonda umanità. Siete penetrato nell'intimo della sua anima e ne avete scoperto la sensibilità e la generosità. Voi avete svelato il suo cuore di uomo, ma l'avete fatto senza sminuire la luce della sua gloria, per cui si può ben dire che avete umanizzato un eroe lasciandolo eccelso sul suo piedistallo. L'Italia vi deve essere profondamente riconoscente per la vostra nobile e titanica impresa perché, esaltando un eroe che fu il suo campione e il suo liberatore, avete dato alla Patria il poema nazionale, quel poema eroico di cui essa mancava. A Giuseppe Garibaldi sono stati innalzati infiniti segni di ammirazione e di devozione; in ogni parte d'Italia c'è un monumento dedicato alla sua memoria e alla sua gloria, ma il vostro è il più splendido, il più superbo. Incredibile! Avete composto un poema di ventisettemila versi in ottave, trasformando la vita dell'Eroe in una meravigliosa e avvincente storia poetica, lottando fieramente contro la materia sorda e inerte, riuscendo anche quando la realtà era squallida e grigia, restia a ogni creazione lirica. La vostra Opera glorifica degnamente il nome di Giuseppe Garibaldi, di questo eroe purissimo onorato in tutto il mondo non solo perché fu il patriota indomito, liberatore della sua Patria, ma anche perché fu il difensore degli oppressi, il soccorritore dei miseri e l'assertore della fratellanza tra i popoli. Abbia la sua magnifica Opera la fortuna che merita.*